Mentre proseguono affannose e per ora vane le ricerche della centrale dei provocatori

La famiglia del magistrato sequestrato tenta di stabilire contatti con i criminali rapitori

Una freddezza da professionisti del delitto - L'offerta di due legali genovesi - Magistrati e polizia fatti affluire da altre province - Contraddittorie dichiarazioni degli inquirenti sulla composizione della fantomatica organizzazione - Minacce telefoniche a un magistrato romano

(Dalla prima pagina)

di un'auto sulla quale, in un sacco di plastica, erano viveri ed un pigiama. Anche in questo caso i due sono risultati estranei in quanto il materiale era destinato ad un loro congiunto, ricoverato in un ospedale della Riviera.

Le indagini, condotte in tutta l'Italia Settentrionale, hanno avuto una particolare intensità nello spezzino. Il questore De Longis ha diretto tutta una serie di accertamenti, in particolare nella zona compresa tra Castelnuovo Magra ed Ortonovo dove le «Brigate rosse» si sono attribuite la responsabilità di alcune azioni e dove presero le mosse le indagini che portarono alla scoperta dell'organizzazione neofascista «Rosa dei venti».

In mattinata la moglie del magistrato rapito, signora Anna Maria Costanzo avrebbe incaricato due avvocati, Giovanni Sacchetti e Giuliano Sterle, di «difendere» il sostituto procuratore in quella sorta di «processo» che gli autori del provocatorio sequestro hanno annunciato nei loro farneticanti volantini.

«E' un incarico — ha detto l'avvocato Sacchetti — che abbiamo accettato non in difesa di un'idea o di un magistrato, ma di un uomo che conosco da vent'anni. Io spero che chi mi sente voglia apprezzare questo gesto nella sua misura. Un avvocato con la toga è un avvocato a qualsiasi livello e se questo tribunale (quello della criminale organizzazione, NdR) si dice democratico dovrà accettare un legale che può portare la sua professione di fronte a chiunque, nell'espletamento del suo mandato».

«Ci mettiamo comunque — ha detto a sua volta l'avvocato Sterle — e in qualsiasi momento e con qualsiasi mezzo a completa disposizione di queste persone. Vorremmo appellarci alla dichiarazione dei diritti dell'uomo che è valida in tutto il mondo e garantisce comunque e dovunque il diritto alla difesa. Questo è l'unico scopo che ci ha animati in questa nostra iniziativa».

Questa dichiarazione, sempre secondo i legali, non sarebbe stata giudicata pericolosa dalla polizia nel senso che non comprometterebbe le ricerche. Ma al di là delle intenzioni che l'hanno dettata essa comunque offre nuova esca e nuovi pretesti a chi, sicuramente non ha altro scopo che fomentare ed esasperare l'attenzione sui propri criminali intendimenti.

La signora Sossi, commentando l'iniziativa dei due legali genovesi che si sono offerti di assumere la difesa di suo marito nel caso — come si minaccia nell'ormai noto volantino — che egli fosse processato dai suoi rapitori, ha dichiarato di apprezzare il gesto come manifestazione di affetto e di solidarietà da parte di due compagni di scuola del dottor Sossi. Ha aggiunto che il medesimo sentimento non potrebbe non manifestare verso ogni iniziativa che in qualche modo la aiutasse a venire in contatto con suo marito.

Ma veniamo alle indagini. Il guanto rinvenuto sul portone di casa del sostituto procuratore non appartiene al dottor Sossi: all'interno c'è una macchia rossiccia ed è stato inviato al laboratorio centrale della polizia scientifica per tutta una serie di analisi. Non è infatti escluso che possa essere caduto ad uno dei banditi: si tratta tuttavia di un indizio estremamente labile.

La signora Sossi alla finestra del suo appartamento

In questa situazione d'attesa si inseriscono le telefonate di sciacalli che contribuiscono a rendere ancor più tesa una situazione già resa preoccupante da tutta la serie di coincidenze, forse non fortuite, che come sempre hanno accompagnato l'azione delle sedicenti «Brigate rosse», la fantomatica organizzazione sempre pronta ad agire per favorire i piani della destra eversiva.

Tra queste telefonate c'è stata quella di ieri sera, con l'annuncio che il sostituto procuratore sarebbe stato «giustiziato» a Pegli: Sono accorsi gli agenti, ma sul posto non è stato trovato nulla. Questi episodi contribuiscono tuttavia ad esasperare la situazione, mentre mancano contatti concreti, certi, con i rapitori.

Da Torino è giunto il redattore dell'ANSA che a suo tempo aveva ricevuto la telefonata dei rapitori del ragionier Amerio a cui è stata fatta ascoltare più volte la registrazione della telefonata ricevuta ieri mattina dalla redazione genovese dell'agenzia. Non sarebbe stata riconosciuta la voce, ed è del resto probabile che qualora si trattasse della stessa organizzazione, il messaggio sia stato affidato ad un'altra persona.

La telefonata, ed i volantini, sono comunque l'unico elemento concreto in possesso della polizia che ha mostrato alla testimone oculare, signora Rosa Schiaffino, le foto di tre individui, da tempo latitanti, colpiti da mandato di cattura per il rapimento del ragionier Amerio.

Come è noto, la tecnica seguita è stata molto simile a quella posta in atto in occasione del rapimento di Torino, anche se emergono alcuni elementi contrastanti: uno dei volantini, quello a forma di libretto, sarebbe identico all'esemplare usato nel capoluogo piemontese, con l'unica variante dell'ultimo foglio che allora era relativo al dirigente della FIAT, mentre in questo caso si riferisce all'attività del magistrato genovese. Diverso, per carta, caratteri delle macchine usate, simboli riprodotti, è invece l'altro ciclostilato, recante la data «Aprile 1974». Vi è poi l'ostentazione di averli fasciati in una copia di «Stampa Sera» dello stesso giorno del rapimento, quasi a voler meglio rimarcare i punti di contatto tra le due drammatiche vicende.

A Genova questo pomeriggio è giunto anche un magistrato milanese, il dottor Di Vicenzo, che ebbe ad occuparsi nel capoluogo lombardo delle sedicenti «Brigate rosse». La procura della Repubblica ha altresì disposto che ogni giorno due sostituti procuratori rimangano in permanenza in questura. «Lo ha ritenuto opportuno la Procura — ha detto al proposito uno dei magistrati di turno oggi, il dottor Meloni — per seguire da vicino 24 ore su 24 le indagini della polizia e dei carabinieri. E stata predisposta cioè la presenza costante di due sostituti procuratori in questura per partecipare direttamente alle indagini, per renderle più spedite, per consentire una maggiore rapidità di intervento in qualsiasi circostanza».

Sulla matrice chiaramente eversiva degli autori del rapimento non vi sono dubbi: notevoli perplessità suscitano invece alcune dichiarazioni degli inquirenti, o ad essi attribuite. Mentre il capo della polizia, Efisio Zanda Loy ha detto, in riferimento alle sedicenti «Brigate rosse», che sostanzialmente non si sa nulla di questa organizzazione, un alto funzionario dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni avrebbe dichiarato ad un giornalista che gli chiedeva informazioni: «Sulle "Brigate rosse" sappiamo molte cose, ma ovviamente non possiamo dire tutto. Sono essenzialmente delinquenti comuni, ma al servizio di una precisa parte politica». E qui la dichiarazione si è fermata, senza indicare di quale parte si tratti: perché queste reticenze da parte di chi viene presentato come un alto funzionario dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni? E soprattutto: se è vero che su questa centrale di provocazione si conoscono molte cose, perché non si scoprono gli esecutori materiali, e innanzitutto i mandanti di queste imprese criminose che giungono puntualmente ogni volta che si vuole alimentare la strategia della tensione? Sono interrogativi inquietanti, che rendono più torbido il clima attorno alla criminosa vicenda del rapimento del sostituto procuratore.

• • •

Una provocatoria telefonata minacciosa è stata fatta ieri mattina al sostituto procuratore della Repubblica di Roma Antonio Scopelliti, che durante lo svolgimento delle sue funzioni a Milano si occupò del processo alla banda Cavallero. Secondo quanto ha dichiarato il sottufficiale che svolge le funzioni di segretario del magistrato e che ha preso la telefonata l'anonimo avrebbe detto: «Brigate rosse — avviso numero uno — compagno Notarnicola vale Sossi; compagno Cavallero vale Scopelliti».

DILEMMA INEVITABILE

(Dalla prima pagina)

verso, esse hanno in qualche modo avuto libertà di agire. Basti ricordare il caso del Bertoli, l'attentatore della questura di Milano: sospettato e ricercato per omicidio, giunto direttamente da Israele con la bomba in tasca per seminare la strage.

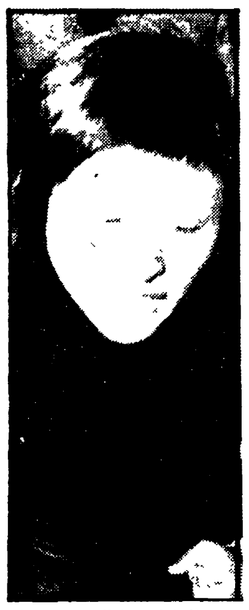
Non si sfugge, dunque, al dilemma: o vi è incapacità o vi sono in certi settori, che hanno funzioni assai delicate, forme di omertà grave. Noi non sappiamo, naturalmente, chi siano gli esecutori materiali del crimine di Genova. Non abbiamo mai escluso, e non escludiamo, che, tra di essi, possano esservi dei fanatici di varia estrazione: ed è perciò che contro ogni posizione di delirio fanatico abbiamo tante volte e con tanta asprezza lottato come si lotta contro chiunque, si ponga, consapevolmente o no, al servizio della reazione. Noi sappiamo, però, e lo abbiamo sempre denunciato con grande forza, che anche le più estreme forme di fanatismo sono utilizzate direttamente dalle forze reazionarie.

In Spagna, in Grecia e anche in Italia esistono scuole apposite che insegnano le tecniche dell'infiltrazione e della provocazione. Abbiamo più volte sottolineato che alcuni dei più esagitati e folli tra certi gruppi anticomunisti e antisindacali sono direttamente guidati da provocatori professionali e da vecchi o nuovi arnesi fascisti. Tanto più, però, divengono evidenti le responsabilità di coloro che dovrebbero attendere alla serenità dei cittadini e del Paese. Il governo e i suoi servizi sono chiamati in causa. Occorre assicurare alla giustizia esecutori e mandanti. Occorre prevenire altri crimini. Occorre intensificare, da parte di tutti, la vigilanza democratica.

Incredibile alla mostra di Tokyo

Chi non sa correre resta escluso dal sorriso di Monna Lisa

Una giovane donna zoppa protesta clamorosamente spruzzando di vernice la cabina che protegge il dipinto



TOKYO, 20

In Giappone stanno sfregiando la Gioconda: questo il consapevole messaggio che una giovane donna zoppa di Tokyo ha voluto lanciare ieri, spruzzando di vernice il vetro della cabina a prova di bomba che protegge e allontana il capolavoro in mostra al Museo nazionale. Nel compiere il suo gesto — ad appena sei minuti dall'inaugurazione della lanciatissima ed affollatissima esposizione — la ragazza ha gridato: «Perchè non fate entrare anche gli storpi?».

Proprio questo, in fatti, stava succedendo: di fronte all'enorme folla — e ai dieci secondi assegnati ad ognuno per far scorrere la fila — le autorità avevano preso la decisione di escludere i «tardi» da quel lungo serpente di galoppanti visitatori che si snodava davanti a Monna Lisa. Come dire in pratica: non pretenderete mica che sprechiamo tempo e soldi aspettando i comodi degli zoppi, storpi, nani e anormali? La Gioconda non è per tutti: bisogna essere efficienti e consumarla in fretta.

Raramente capita di trovarsi di fronte ad un episodio di cronaca che illustri con più eloquenza il capovolgimento di valori e la voragine spirituale che si spalanca quando il terremoto delle esigenze commerciali squassa la cosiddetta cultura di un paese cosiddetto sviluppato. L'episodio di Tokyo può sembrare a qualcuno il «colmo»: c'è voluto che si muovesse Leonardo, i governi di due paesi, l'assoluta eccezionalità dell'evento perchè l'attenzione di mezzo globo vi si appuntasse. Ma di «colmi» simili è piena la vita quotidiana di ogni essere che, per una ragione o per l'altra, è bollato come «diverso», in un mondo che misura la umanità con un cronometro sempre più spietato, pronto ad escludere — e a defraudare di ogni elementare diritto di partecipazione, di lavoro, di studio, di intervento attivo — chi non corre abbastanza.

Dopo il gesto della ragazza, le autorità di Tokyo hanno deciso di dividere in due categorie i visitatori della Gioconda: una fila per le persone «super» ed una per le «sub». Chi è quel nanerottolo?... Toulouse Lautrec? Si accomodi in seconda fila, per favore. E la Gioconda sorride: un sorriso che per forza diventa sempre più misterioso, incomprensibile, sibillino. Se scendesse dal quadro, in quale categoria la metterebbero? - **Nella foto:** La fila davanti al dipinto e (a destra) la ragazza

I torbidi retroscena della provocazione

Chi manovra le «Brigate rosse»

Una firma che compare quando serve alla destra - Dal rapimento di Macchiarini al ritrovamento dei «covi» si ha l'impressione di una consumata regia

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Non c'è nessuno, ma proprio nessuno che abbia un minimo di capacità critiche che non abbia capito che dietro l'ultima impresa criminale delle sedicenti «Brigate Rosse» c'è lo zampino della provocazione. I commenti della maggior parte dei quotidiani sono significativi. Non siamo più soltanto noi ad usare, per esempio, l'attributo di «sedicenti» in riferimento alle «Brigate Rosse». Lo impiega anche il «Corriere della Sera». Ciò significa che è ormai generale convinzione che dietro questa etichetta si cela ben altro, che con il colore rosso non ha nulla da spartire.

L'attività delle «Brigate Rosse» esplose nella primavera del 1972 con il rapimento dell'ing. Idalgo Macchiarini, il dirigente della Sit-Siemens sequestrato a Milano il 3 marzo, dieci giorni prima della morte, sotto il traliccio di Segrate, dell'editore Giangiacomo Feltrinelli. Proprio a seguito di questa morte agghiacciante, il cui mistero non è stato ancora chiarito, vennero scoperti numerosi rifugi dei brigatisti. La scoperta di ognuno di questi covi, compresa una cella attrezzatissima, nuova di zecca, per i «nemici del popolo», servì — si era allora in piena campagna elettorale — a portare argomenti alla DC. Anche allora molti fatti risultarono sconcertanti e vennero da noi sottolineati. Sulla porta di uno di questi covi, per esempio, venne trovato, con la chiave in mano, quel tal Pisetta che, guarda caso, venne rimesso in libertà due o tre giorni dopo. Sotto la porta di un altro rifugio venne trovata una lettera con l'indirizzo di un altro covo. Una specie di caccia al tesoro con continui rinvii sicuri per indicare agli inquirenti altre piste per nuovi ritrovamenti. I covi si trasformarono in altrettanti pozzi di San Patrizio. Vennero trovate armi, cartine topografiche, carte di identità in bianco, passaporti di Feltrinelli. L'impressione era di assistere a un grande spettacolo condotto da un regista abilissimo. Ma alla domanda centrale: chi sono queste «Brigate Rosse» chi c'è alle loro spalle, da chi sono pagate, chi le manovra, non venne data risposta. Eppure doveva già essere chiaro che le loro imprese canaglesche giovavano soltanto alle destre e ai fascisti. Ma un altro interrogativo, già allora e tanto più adesso, poteva essere posto e fu, difatti, da noi sollevato: come mai numerosi esponenti di tali sedicenti «Brigate Rosse» pur inseguiti da ordine di cattura sono tuttora latitanti? Da chi i loro complici ricevono la sicurezza per la loro impunità? Il loro comportamento arrogante (i rapitori del sostituto procuratore Sossi hanno agito a viso scoperto) non lascia soltanto esterrefatti: legittima inquietanti domande. Evidentemente se questi brigatisti agiscono con tanta spavalderia è perché fidano su coperture potenti. E' opportuno, però, ricordare osservazioni già svolte. In questa terra fangosa occupata dai brigatisti non abitano, probabilmente, soltanto provocatori e agenti di occulte centrali. La manovra sarebbe fallita sul nascere se, ad alimentarla non si fossero prestati personaggi che, nel loro delirio, ritenevano davvero di indossare i panni dei rivoluzionari. E' la loro presenza che è valsa a dare un minimo di credibilità a quel colore rosso di cui si sono abbondantemente cosparse le sedicenti brigate.

Ricordavamo ieri la frase che abbiamo udita giorni fa da un alto funzionario di polizia: «Quelli saltanto sempre fuori al momento giusto, quando c'è bisogno di loro». Saltarono fuori, probabilmente, anche il 13 marzo del 1972, sotto il traliccio di Segrate. E' nostra convinzione, infatti, che una approfondita indagine su queste brigate porterebbe a chiarire molti misteri. Non è stato ancora scoperto chi accompagnò Feltrinelli a Segrate. Ma proprio qui risiede la chiave della tragedia. Certo, l'editore si fidava ciecamente dei suoi accompagnatori: li riteneva dei veri rivoluzionari. Ma chi erano, in effetti? Per conto di chi agivano? Come mai questi esperti «Tupamaros» abbandonarono sul posto il famoso camioncino imbottito di documenti compromettenti? E perché appena due mesi dopo venne ucciso a Milano proprio quel commissario di polizia che aveva, per primo, scoperto che quel terrorista senza nome, trovato sotto il traliccio, era in realtà l'editore Feltrinelli? Esiste un nesso fra le due morti? Ma se esiste, come noi propendiamo a credere, ci si deve anche chiedere perché i «killer» abbiano avuto la necessità di tappare per sempre la bocca al commissario Luigi Calabresi. Ricordiamo rapidamente la dinamica del delitto: il «killer» uscì dalla macchina, sparò alle spalle del commissario per avere la matematica certezza di ammazzarlo. Non si volle correre il rischio di ferirlo, sia pure gravemente. Ma allora si deve pensare che Calabresi fosse pervenuto alla scoperta di un segreto scottante. Di che cosa poteva trattarsi? La sola cosa che sappiamo con certezza è che, nell'ultimo periodo della sua vita, si occupava attivamente sia della morte di Feltrinelli che delle «Brigate Rosse». Se qualcosa di bruciante giunse a scoprire, sicuramente era in relazione alle indagini che stava conducendo. E' in questa direzione, dunque, che si devono orientare le ricerche degli inquirenti.

Ibio Paolucci

La perizia smentisce la difesa

E' sano di mente l'assassino di Spampinato

PALERMO, 20.

(V. Va.) - Due periti su tre hanno accertato che Roberto Campria, il figlio dell'alto magistrato ragusano che assassinò il nostro corrispondente Giovanni Spampinato, agì nella perfetta padronanza delle sue capacità mentali. Secondo il direttore dell'ospedale psichiatrico di Messina, prof. Motta ed uno psichiatra del manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto, prof. Biondo, il giovane è infatti completamente sano di mente. Un altro perito il prof. Madia, direttore del manicomio criminale di Barcellona, ha invece accolto la tesi della difesa di Campria, giudicandolo affetto da semi infermità mentale.

Le due perizie sono state consegnate, dopo sette mesi di accertamenti, al giudice istruttore del Tribunale di Ragusa, che, come è prevedibile, dovrà disporre una super perizia, provocando così un ennesimo slittamento dei tempi di questa vicenda giudiziaria.

Roberto Campria era stato al centro tre anni addietro dell'inquietante indagine sull'assassinio dell'ex consigliere comunale missino Angelo Tumino. Il compagno Spampinato raccolse i sospetti che gravavano sul figlio dell'allora presidente del tribunale ed inquadrò in una serie di sue corrispondenze l'episodio nell'oscuro sottobosco missino della sua provincia.

Attiratolo in un agguato, Campria lo uccise nell'ottobre di tre anni fa, riuscendo poi a tirare per le lunghe il procedimento giudiziario facendosi passare per pazzo: secondo la sua difesa, infatti, il giovane avrebbe agito in un momento di raptus provocato da una forma delirante di complesso di persecuzione. Il conflitto di opinioni emerso tra i periti, se rappresenta una ulteriore smentita dell'ardua tesi difensiva di Campria, serve però ad allungare l'iter giudiziario di questo processo per il quale un largo ventaglio di forze democratiche chiede una rapida conclusione.

In una scuola milanese

Uccide in classe il compagno per un litigio

MILANO, 20

E' finita in tragedia una banale lite fra ragazzi: uno studente di 18 anni è stato ucciso con una coltellata al petto da un compagno di classe. Il grave fatto di sangue è accaduto questa mattina in un'aula della scuola media statale «Bottego», in via Vittoria Colonna.

Il ragazzo ucciso, Camillo Camagnoli, originario di un paesino della zona di Reggio Emilia ma abitante a Milano in via Raffaello Sanzio, veniva da tempo preso in giro da un compagno di classe, Giuliano Liguori, di 15 anni, milanese, abitante in via Ravizza. Gli screzi si sono ripetuti anche questa mattina in classe durante l'intervallo. Davanti ad altri 17 ragazzi, Giuliano Liguori ha preso ha schernire di nuovo il compagno, chiamandolo «campagnolo», (evidentemente oltre al fatto di provenire da un piccolo centro di campagna, il giovane giocava anche sul cognome del ragazzo preso di mira) «ripetente», «testa di legno».

Ai continui insulti Camillo Camagnoli non ha resistito: si è ribellato e ha reagito aggredendo Liguori. Ne è nato un parapiglia nel corso del quale sono volati spintoni e qualche schiaffo. E' stato a questo punto che fulminea è esplosa la tragedia. Giuliano Liguori ha impugnato un coltello a serramanico che teneva in tasca e ha colpito con violenza il compagno al torace, vicino al cuore.

Camagnoli si è accasciato al suolo grondante di sangue. E' stato subito soccorso e portato all'ospedale San Carlo ma poco dopo è morto in sala rianimazione.

L'uccisore è stato arrestato poco dopo. Al primo interrogatorio è apparso sconvolto per quanto era accaduto. Non ha saputo spiegare il motivo per cui portava in tasca un coltello a serramanico.

Fra una settimana la prima udienza a Treviso

Verrà processato per direttissima il produttore dell'olio «alla colza»

L'ingegner Chiari arrestato sotto gravi accuse: uso di sostanze nocive, frode continuata, falso in pubblicità - Il groviglio dei decreti ministeriali e le «preveggenze» dell'industriale

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 20

Sarà processato per direttissima l'ingegner Enrico Chiari presidente e amministratore delegato della «Chiari e Forti» che da ieri, per ordine del pretore di Treviso, professor Francesco La Valle, si trova rinchiuso nel carcere giudiziario della città veneta sotto l'accusa di aver usato sostanze nocive alla salute pubblica nella fabbricazione di prodotti alimentari; frode continuata in commercio; violazione delle leggi sulla pubblicizzazione degli ingredienti contenuti nei prodotti.

L'udienza è già stata fissata per lunedì 29 aprile, alle ore 9, in Pretura. Stamane, oltre ad interrogare l'ingegner Chiari in carcere, il magistrato ha anche depositato in cancelleria gli atti e li ha messi a disposizione dei difensori.

I legali dell'ingegner Chiari hanno riferito che il loro assistito si è proclamato innocente da tutte e tre le accuse che gli sono state mosse.

Ma, soprattuto, il pretore non si è certamente limitato a prendere atto delle dichiarazioni di innocenza dell'imputato. Egli ha proceduto ad una pesante serie di contestazioni e di inadempienze, quelle appunto di cui parla il mandato di cattura. Decisivo, ai fini dell'accertamento dei fatti, è stato il sequestro dei rapporti mensili del servizio «analisi e controllo sanità» della «Chiari e Forti».

L'altra cosa grave che viene alla ribalta è la singolare concomitanza tra la dose sempre più massiccia di olio di colza nell'olio di semi vari e la travagliata elaborazione, da parte del ministero della Sanità, dei relativi decreti. Riguardo all'acido erucico (il principale componente, al 60 per cento, dell'olio di colza) esso venne limitato — in contrasto con la legislazione sull'igiene e la sanità dei prodotti alimentari che per la sua pericolosità lo volevano abolito — ad una percentuale del 10 per cento, da un decreto del 27 dicembre del 1972, firmato dal ministro Gaspari.

Per quali motivi e sotto la pressione di quali interessi, lo stesso Gaspari revocò il decreto limitativo nemmeno un mese dopo, cioè il 22 gennaio 1973? Lo si può forse capire per quanto è accaduto alla «Chiari e Forti», che non è certo l'unica azienda del settore ad aver tenuto un simile andamento produttivo. L'olio di colza è stato immesso negli olii di semi vari in percentuali varianti dal 50 al 60 per cento.

A partire dal settembre 1973, poi, in previsione del ripristino del limite del 10 per cento nell'uso dell'acido erucico, cosa fa la «Chiari e Forti»? Il «Topazio» per consumo familiare, quello che si trova nei negozi, comincia a ridurre il tasso di acido erucico, fino ad avvicinarsi a quel limite; ma, contemporaneamente, nel «Topazio»» di tipo ALIT, destinato ad enti e istituzioni, come ospedali, caserme, istituti religiosi, dal 60 per cento porta al 90 per cento la dose di olio di colza.

In data 29 gennaio 1974, poi il ministro Gui fissa un nuovo decreto dopo anni di totale permissività lasciata agli industriali oleari del settore. Con singolare anticipazione del decreto — neanche se ne conoscesse il testo in anticipo — la «Chiari e Forti», dal 18 gennaio di quest'anno, si mette a produrre, sotto l'etichetta «Topazio, olio di semi vari», vero olio di colza, ad alto contenuto di acido erucicó. Perchè mettere colza pura nelle lattine, quando il decreto di Gui, emanato il 29 gennaio, fisserà il limite all'uso dell'acido, del 15 per cento? Il motivo c'è: il decreto andrà in vigore solo dal 1° aprile 1974; per di più, autorizza le ditte, per sei mesi a partire da aprile, a smaltire le scorte in cui l'acido erucico sia superiore al 15 per cento.

Il fatto è di eccezionale gravità: praticamente, si permette alle ditte di accumulare ancora, fino al primo aprile, scorte di olio di colza con cui guadagnare di più, e poi di smaltirlo successivamente.

Roberto Bolis

Sul N. 16

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

☐ *Il pericolo a destra* editoriale di Gian Carlo Pajetta

☐ *Il «rodeo» dei profitti e delle speculazioni* di Gianfranco Polillo

☐ *Gli scandali e gli onesti* (di g. c.)

☐ *Francia: credibilità delle sinistre unite* di Franco Bertone

Referendum

☐ *Liguria: Siri cerca la rivincita sul Concilio* di Aniello Coppola

☐ *Piemonte: la divisione passa in seno alla Chiesa* di Diego Novelli

☐ *Rai-Tv: un vuoto che parla* di Ivano Cipriani

● Sui banchi della fabbrica (di Francesca Raspini).
● Le carte di Brandt (di Heinz Timmermann).
● Eclisse di Gheddafi? (di Giuseppe Morosini).
● URSS: la scienza all'interno della produzione (di Bernardino Fantini).
● Inchiesta tra gli urbanisti. L'ambiente urbano si può migliorare (colloquio con Carlo Melograni, a cura di Ottavio Cecchi).
● *Teatro* — L'arduo dialogo con Cesare Pavese (di Edoardo Fadini)
● *Musica* — Canzoni contro i cannoni: di Hitler (di Luigi Pestalozza)
● *Cinema* — Parabola dei dritti di Hollywood (di Mino Argentieri).
● *La battaglia delle idee* — Francesco Fistetti, *Cultura e rivoluzione*; Ennio Corvaglia *Lenin al congresso*, Giorgio Bini, *La fantasia di Rodari*, Giuliano Manacorda, *Canti popolari toscani*.
● Nemesi e contrappasso (di Lamberto Pignotti).

Settimanale fondato da Palmiro Togliatti